

# Banane come Federconsorzi - Esplosivo Mastrella

## E' una tradizione l'appalto truccato al Monopolio banane

La notizia - «bomba» del «banane ha raggiunto il ministro delle Finanze in Jugoslavia, dove stava per concludere la sua visita ufficiale in occasione della fiera di Novi Sad. Il sen. Trabucchi era atteso a Roma per ieri l'altro, ma il suo arrivo è stato bruscamente rinviato dopo una serie di telefonate intrecciate tra il suo collega belgradese, il Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Roma e la segreteria particolare del ministro delle Finanze: non è stato ritenuto opportuno far coincidere l'arrivo del ministro all'aeroporto di Fiumicino con l'ingresso in una cella di Regina Coeli di uno dei suoi più vicini collaboratori.

L'arresto del presidente del Monopolio Banane, avv. Bartoli Avveduti, come era previsto, ha provocato una lunga catena di reazioni: ognuno cerca di mettere le mani avanti per dimostrare che con le «gare» truccate delle concessioni delle banane non c'entra per nulla. Il ministro delle Finanze - attivissimo, anche in assenza del suo titolare - ha dimostrato un comunicato ufficiale per smentire perfino un colloquio del capo dell'ufficio stampa - di Trabucchi con l'ex presidente della Azienda bananiera Brusasca. L'iniziativa della denuncia all'Autorità giudiziaria - secondo la nota ministeriale - «spetta a un precedente speciale del ministro Trabucchi», che dispone, dopo la «gara» truccata del 25 marzo, «la sospensione immediata delle aggiudicazioni e l'inchiesta da parte del Nucleo centrale PT (polizia tributaria) della Guardia di Finanza non appena pervennero le prime segnalazioni sulle presunte irregolarità». La compassata presa di posizione ufficiale lascia solo trasparire il tremendo imbazzo in cui sono piombati gli «ambienti responsabili» del ministero dell'Eur; imbazzo aggravato dai pericoli che, con tutta evidenza, sta correndo la poltrona ministeriale del sen. Trabucchi. A Montecitorio, circolano invece versioni assai diverse.

Si sa con certezza come è cominciata la gestione e come - prudentemente lasciata trascorrere la data delle elezioni del 28 aprile - lo scandalo è stato fatto esplodere. La «gara» per il conferimento delle 132 concessioni si è svolta il 25 marzo nel palazzo degli esami di via Induno. Vi hanno preso parte 270 imprese commerciali. Tirate le somme, è stato subito chiaro che sotto vi era del marcio: molti dei vecchi concessionari, infatti, i più forti e i più «ammagliati», avevano indovinato con precisione i prezzi minimi e massimi stabiliti nella scheda segreta. Le offerte, secondo quanto risultava da questa scheda, avrebbero dovuto essere contenute entro un minimo di 600 mila lire e un massimo di 6 milioni. E risultato così che alcuni dei più esperti concorrenti si sono aggiudicati la massima offerta nel caso di «gare» particolarmente combattute, alle quali hanno preso parte molti concor-



Franco Bartoli Avveduti (a destra) con il ministro delle Finanze, Trabucchi, durante una pubblica manifestazione

### Ernesto Rossi

## Per colpa loro paghiamo due banane per una

Sulla funzione commerciale della AMB, il sen. Taddei ha osservato che la AMB si limita ad imporre ai concessionari grossisti il ritiro dei quantitativi loro assegnati e ad assistere allo scarico della merce; il che, in pratica, significa che, dopo avere ottenuto dalla legge la esclusività del commercio delle banane, essa se ne spoglia per attribuirla ad un numero limitato di concessionari, ognuno dei quali diviene nella sua zona monopolista per la distribuzione al dettagliante.

Siamo così le cose l'intermediazione dei grossisti non corrisponde ad alcuna necessità e potrebbe senz'altro essere eliminata.

La differenza fra il prezzo ai grossisti e il prezzo ai dettaglianti è due volte e mezza, il compenso di cui si contengono i grossisti francesi. Va notato che i grossisti francesi hanno costi molto elevati di quelli italiani, perché sono un paio di migliaia per una importazione di circa 3 milioni di quintali di banane all'anno (con una media di 1.500 quintali per esclusivo) e non corrono alcun rischio di concorrenza, essendo concessionari esclusivi nelle loro zone.

A conferma di questi enormi guadagni, un esperto in materia mi scrive:

«Gli utili ricavati dai grossisti, specialmente da quelli delle grandi città, furono e sono rilevantissimi, quasi senza rischio e senza perdita in calo, e di immediato realizzo, perché dopo tre-cinque giorni al massimo dell'arrivo la merce viene venduta, così come è giusto, senza provvedere, come sarebbe d'obbligo per il grossista, alla maturazione, pulitura dei caschi, cernita delle banane lesionate, frantumate o comunque avariate; spesse volte le banane non sono nemmeno sbagliate e vengono consegnate al dettagliante con l'imballo d'origine (gabbie o fardi) - costringendo così il dettagliante a sopportare il calo naturale dal verde al giallo matura, la perdita di peso per le banane avariate e qualche buon centimetro di gamba (talvolta anche 10 centimetri), se l'arrivo è stato in "fardi", che dovrebbe essere tolto dal grossista. Così avviene che il grossista è tolto ora un margine di 70 lire (sono le cifre del '56, N.d.R.) al chilo, perché maturi le banane, le pulisce, tolga le avariate e la parte di gamba che sorpassa l'ultima mano del casco - profitando della sua posizione di monopolista, procede come egoisticamente e disonestamente più gli esigono, unicamente al fine di assicurarsi il massimo profitto».

Il governo, messo alle strette, non poté evitare di rompere il silenzio fino all'arrivo mantenuto. La presidenza del Consiglio è al Viminale sedeva allora De Gasperi, giunto ormai alla fine della sua parabola politica - emise infine un comunicato con cui si affermava che, «con i più ampi esami di tutte le vicende riguardanti l'importazione delle banane, si è riscontrato che le soluzioni adottate corrispondono alle esigenze del momento e difendono gli interessi sia dei produttori che dei consumatori». Era l'annuncio dell'insabbiamento di ogni inchiesta; un aperto incoraggiamento alla corruzione.

Quando la AMB riprese a funzionare, nel 1949, diribuì le concessioni per la vendita all'ingrosso delle banane senza alcun esame della moralità e della attenzione tecnica più possibile: «chi ha mangiato ha ancora diritto di mangiare». Agli esclusivisti del periodo fascista aggiunse qualche «prologo» alla Somalia (nella giornata divenuta tale perché lo scoppio della guerra lo aveva sorpreso in Italia dove se ne stava tranquillamente a godere le rendite dei bananeti) e qualche «raccomandato di ferro» del partito dominante. Col decreto 2 giugno 1950 dell'allora Ministro per l'Africa Italiana, il commissario straordinario della AMB nominò novanta concessionari, per un anno, e nel 1951 bandì un concorso per le assegnazioni triennali. Tale concorso fu cucinato in modo così sfacciatamente camorristico che il Consiglio di Stato ne suggerì l'annullamento e nessuno ebbe il coraggio di pubblicare i risultati. Nonostante che le concessioni siano state distribuite in modo illegale, e siano scadute da più di due anni, i novanta concessionari sono rimasti sempre i medesimi, come rimanevano sempre le stesse famiglie dei patrizi che partecipavano al governo della repubblica di Venezia dopo la serrata del Maggiore Consiglio.

Per completare il quadro va anche detto che alcuni fascisti di più sicura fede sono contemporaneamente concessionari per la coltura delle banane in Somalia, concessionari grossisti, concessionari dettaglianti, interessati nello scarico delle banane nei porti, nelle forniture degli imballaggi, nel trasporto via terra, ecc. ecc.

In conclusione credo di poter affermare che il consumatore italiano paga due banane per avere una: un po' più della metà delle banane che paga e non mangia se la pappano i privati, come soprattutto di monopolio, e per un po' meno della metà va allo Stato.

ERNESTO ROSSI

(dal Mondo, 27 novembre 1956)

### Chi è Bartoli Avveduti

La carriera dell'avvocato Bartoli Avveduti si è sviluppata all'ombra di due maggiorenti dc: il defunto vicepresidente del Senato, Alberti, suo suocero, ed il ministro Trabucchi, successore di Alberti nella carica di presidente della Fiera di Verona. Al momento dell'arresto, dopo essere stato vicepresidente della Fiera scaligera, era anche consigliere della Società Terni di Chianciano, consigliere della società per la valorizzazione e lavorazione delle acque radioattive e consigliere della Società per la esecuzione degli impianti meccanografici.

c. f.

## Lo scandalo Mastrella investe il ministero la Terni e la Montecatini

«Mi mandarono apposta da Roma per chiudere gli occhi»

Dal nostro inviato

TERNI, 22  
Al processo Mastrella è scoppiata la bomba. Il «doganieri-militardo», che fino ad oggi aveva tacito, ha cominciato a vuotare il sacco. Mano a mano che parlava lo scandalo della dogana di Terni si è allargato a macchia d'olio travolgend tutto e tutti: gli alti funzionari della dogana centrale, il ministro delle Finanze, la società «Terni». Le accuse sono generali ma circostanziate, con nomi, date, cifre, prove

Fra la società «Terni» e la dogana centrale di Roma c'era un accordo preciso perché l'industria fosse favorita e agevolata nelle pratiche di importazione e di esportazione, perché tutto l'ordine che regola le operazioni doganali fosse sovvertito a favore dell'industria. La sezione doganale di Terni era stata istituita per questo. Gli alti funzionari statali, d'accordo con quelli della Terni, avevano scelto apposta Cesare Mastrella come capo dell'ufficio provinciale, perché «chiudesse un occhio» perché fosse «larga». Il funzionario che lo aveva preceduto nell'alto incarico fu «silurato» deliberatamente: era troppo osservante delle leggi, troppo scrupoloso, troppo onesto.

Cesare Mastrella si era già macchiato di un precedente peculato: era l'uomo che ci voleva per vivere e per lasciar vivere, al quale la società «Terni» poteva passare «le bustarelle» sicura di non essere smascherata e di poter contare permanentemente su un appoggio sicuro. Questa è la verità sullo scandalo da un miliardo.

Cesare Mastrella oggi ha tenuto fede alla sua promessa: ha trascinato, nell'ultimo scandalo, gli alti rappresentanti dell'amministrazione statale e dell'industria. I giudici lo hanno lasciato parlare, hanno capito che la verità non era nelle complicate questioni di procedura doganale, nei cavilli burocratici e nelle mezze testimonianze nelle quali si era impastato fino ad oggi il processo, ma nella confessione piena di Cesare Mastrella.

«Il pretesto - ha detto Mastrella - fu fornito dalla sua salute cagionevole, ma la verità era ben altra. La Terni si era lamentata presso la direzione generale perché la Scaglione era troppo pignolo, troppo osservante delle leggi. Un plantigrane, lo definivano, signor presidente. Un uomo che calcolava tutto al millesimo, scrupolosissimo. Fu quindi sostituito e al suo posto

«se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane». Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella si rese subito conto che se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane. Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella si rese subito conto che se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane. Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella riceveva soldi dalla Terni: ogni mese una bustarella più o meno pingue per lo quale il doganiere-militardo rilasciava persino la ricevuta. Ma siamo solo agli inizi. Cesare Mastrella non ha finito: il processo riprenderà fra quattro giorni e per allora l'imputato ha promesso di continuare a parlare, pronta alla mano. Quello che ha detto oggi però è più che sufficiente a delineare un quadro di corruzione i cui limiti sono inafferrabili.

Tutto è cominciato per una istanza sollevata proprio dall'avv. Liuzzi, legale della Terni, il quale certo non aveva calcolato che avrebbe scatenato così la clamorosa reazione dell'imputato.

### Il siluro contro la Montecatini

«Signor presidente - ha cominciato il legale - è stato detto che soltanto la società Terni intratteneva col Mastrella dei rapporti illeciti, basati sul famoso conto corrente o brogliaccio. Ebbene, vi dimostrerò che anche la società «Polimer», della Montecatini, aveva col Mastrella il medesimo rapporto illegale. Ecco i registri che lo provano. Sono intestati alla Polimer e appartenenti al brogliaccio della "Terni". Chiedo quindi che venga richiamato a testimoniare il procuratore della Polimer e ci dia spiegazioni».

In aula l'atmosfera è diventata di colpo tesa: le grosse industrie erano quindi decise a sbranarsi fra loro? La Terni aveva deciso di trascinare nella scandalosa la Montecatini? L'avvocato Liuzzi, soddisfatto di aver lanciato il siluro, aspettava: non sapeva che l'arma si sarebbe rivolta contro la «Terni» come un boomerang.

«Vorrei parlare - ha gridato il Mastrella - mi si permetta di spiegare. Devo dire delle cose importanti. E' stato fatto sedere davanti al



TERNI — Mastrella si consulta con il suo avvocato. Gli è accanto la moglie. (Telefoto All'«Unità»)

microfono. Si è chiarito la voce. Per un attimo ha esitato, ha ricollegato le idee, poi ha cominciato il suo racconto.

Tutto cominciò nel 1952 quando il Mastrella fu assegnato a Terni in missione speciale. Allora non era istituita una vera e propria sezione doganale e gli ispettori andavano e venivano da Roma per esplorare le pratiche dell'importazione ed esportazione delle merci. Prima di Cesare Mastrella, l'ispettore incaricato di vigilare sul movimento doganale di Terni era il dott. Scaglione. Nel novembre del 1952 egli fu sostituito.

«Il pretesto - ha detto Mastrella - fu fornito dalla sua salute cagionevole, ma la verità era ben altra. La Terni si era lamentata presso la direzione generale perché la Scaglione era troppo pignolo, troppo osservante delle leggi. Un plantigrane, lo definivano, signor presidente. Un uomo che calcolava tutto al millesimo, scrupolosissimo. Fu quindi sostituito e al suo posto

«se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane». Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella si rese subito conto che se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane. Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella riceveva soldi dalla Terni: ogni mese una bustarella più o meno pingue per lo quale il doganiere-militardo rilasciava persino la ricevuta. Ma siamo solo agli inizi. Cesare Mastrella non ha finito: il processo riprenderà fra quattro giorni e per allora l'imputato ha promesso di continuare a parlare, pronta alla mano. Quello che ha detto oggi però è più che sufficiente a delineare un quadro di corruzione i cui limiti sono inafferrabili.

Fu stabilito che Cesare Mastrella era l'uomo adatto. Il dott. Garner, direttore superiore della circoscrizione doganale di Roma e l'ingegnere Vanni, dirigente dell'Ufficio beni civili della società Terni. C'è tutta una corrispondenza epistolare su questo. La direzione della dogana fece presente che avrebbe dovuto prendere un appartamento a fianco del suo ufficio, ma non si fece nulla.

Mastrella si rese subito conto che se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane. Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella si rese subito conto che se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane. Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella riceveva soldi dalla Terni: ogni mese una bustarella più o meno pingue per lo quale il doganiere-militardo rilasciava persino la ricevuta. Ma siamo solo agli inizi. Cesare Mastrella non ha finito: il processo riprenderà fra quattro giorni e per allora l'imputato ha promesso di continuare a parlare, pronta alla mano. Quello che ha detto oggi però è più che sufficiente a delineare un quadro di corruzione i cui limiti sono inafferrabili.

Fu stabilito che Cesare Mastrella era l'uomo adatto. Il dott. Garner, direttore superiore della circoscrizione doganale di Roma e l'ingegnere Vanni, dirigente dell'Ufficio beni civili della società Terni. C'è tutta una corrispondenza epistolare su questo. La direzione della dogana fece presente che avrebbe dovuto prendere un appartamento a fianco del suo ufficio, ma non si fece nulla.

Mastrella si rese subito conto che se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane. Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella riceveva soldi dalla Terni: ogni mese una bustarella più o meno pingue per lo quale il doganiere-militardo rilasciava persino la ricevuta. Ma siamo solo agli inizi. Cesare Mastrella non ha finito: il processo riprenderà fra quattro giorni e per allora l'imputato ha promesso di continuare a parlare, pronta alla mano. Quello che ha detto oggi però è più che sufficiente a delineare un quadro di corruzione i cui limiti sono inafferrabili.

Fu stabilito che Cesare Mastrella era l'uomo adatto. Il dott. Garner, direttore superiore della circoscrizione doganale di Roma e l'ingegnere Vanni, dirigente dell'Ufficio beni civili della società Terni. C'è tutta una corrispondenza epistolare su questo. La direzione della dogana fece presente che avrebbe dovuto prendere un appartamento a fianco del suo ufficio, ma non si fece nulla.

Mastrella riceveva soldi dalla Terni: ogni mese una bustarella più o meno pingue per lo quale il doganiere-militardo rilasciava persino la ricevuta. Ma siamo solo agli inizi. Cesare Mastrella non ha finito: il processo riprenderà fra quattro giorni e per allora l'imputato ha promesso di continuare a parlare, pronta alla mano. Quello che ha detto oggi però è più che sufficiente a delineare un quadro di corruzione i cui limiti sono inafferrabili.

la qualità. Ebbene, nel caso della "Terni", questa seconda visita non avvenne quasi mai: la società utilizzava immediatamente il suo racconto.

Tutto cominciò nel 1952 quando il Mastrella fu assegnato a Terni in missione speciale. Allora non era istituita una vera e propria sezione doganale e gli ispettori andavano e venivano da Roma per esplorare le pratiche dell'importazione ed esportazione delle merci. Prima di Cesare Mastrella, l'ispettore incaricato di vigilare sul movimento doganale di Terni era il dott. Scaglione. Nel novembre del 1952 egli fu sostituito.

«Il pretesto - ha detto Mastrella - fu fornito dalla sua salute cagionevole, ma la verità era ben altra. La Terni si era lamentata presso la direzione generale perché la Scaglione era troppo pignolo, troppo osservante delle leggi. Un plantigrane, lo definivano, signor presidente. Un uomo che calcolava tutto al millesimo, scrupolosissimo. Fu quindi sostituito e al suo posto

«se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane». Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella si rese subito conto che se voleva fare carriera non doveva essere un plantigrane. Se aveva ancora qualche dubbio in proposito gli fu tolto dai superiori.

Mastrella riceveva soldi dalla Tern